

IL SUONO DELLE CAMPANE

Qualche riga di storia e vecchie usanze friulane

Campana: strumento ottenuto con la fusione di tre metalli: rame, stagno e zingo (Bronzo) in proporzione non sempre le stesse. Il cosiddetto suono "argentino" di certe campane, dipende appunto dal variare la proporzione di questi metalli. Ci sono supposizioni leggendarie che per ottenere quel particolare suono, si utilizzò anche argento. Anche i Greci ed i Romani ebbero campane di lega, ma non servivano per scopi religiosi, come avvenne in seguito per usi cristiani, ma come strumento per annunciare ad esempio, l'arrivo dei mercanti in porto, per le adunanze, per invito al lavoro e simili. Pare che i soldati portassero dei campanelli per farsi annunciare durante le ronde, di notte, questo ricorda il campanello che portavano al piede i monatti manzoniani durante la peste.

La campana, strumento a percussione, va soggetto ad incrinarsi con l'uso prolungato ed anche a spezzarsi, allora da un suono fesso inconfondibile "*a sune di rot*" come fatta di coccio. E' leggenda poetica che essa migliori nel suono con l'invecchiamento. L'incrostazione del bronzo ossidato che si va formando sulla superficie dello strumento sotto l'azione atmosferica, ha solo l'effetto di attutire il suono e quindi di diminuire di valore. Il loro tono è determinato dall'ampiezza, dallo spessore robusto della parete e soprattutto dalla fusione del metallo adoperato. Il Cristianesimo, nel suo evolversi, adottò il suono delle campane per invitare i fedeli ad assistere e partecipare ai riti religiosi, per riunirli nelle chiese. L'invito fatto a mezzo campane iniziò appena i primi cristiani ebbero la possibilità di uscire liberi dalle catacombe a persecuzioni terminate. Prima, erano invitati alle riunioni o alle devozioni mediante martelli di legno percossi sopra asticelle. Oggigiorno si fa un discreto uso di queste campane. Oltre agli inviti religiosi, abbiamo quelli a scopi profani, riunioni pubbliche, segnali d'invito ecc. C'è poi la campana a martello in caso di allarme che fa correre la gente a soccorso nelle pubbliche calamità, per scongiurare il maltempo, avvertire in caso d'incendio, di inondazioni, di terremoto con la speranza che Dio ci salvi.

Abbiamo anche le contingenze pietose, l'annuncio del viatico che si reca agli ammalati gravi, accompagnata da parenti e conoscenti o il suono patetico e prolungato nel segnale dell'Ave Maria, per un cristiano che è passato a miglior vita. Pare che i mesti ritocchi siano come pervasi da un accento commosso, come se comprendesse il significato pietoso a cui esso si intona con tanta insistenza. Chi lo ascolta, sa subito il suo significato, si leva il cappello e recita un requiem compunto. Si usa dire "*E sune propri di muart che cjampane*", oppure esclama in modo biasimevole "*Ance chest al a lassat la sedon!*" anche se poi non manca di aggiungere "*Sia pace all'anima sua*".

L'uso del suono delle campane per invitare i fedeli alla preghiera lo si attribuisce a S. Paolino, vescovo di Nola, morto nel 431, altri invece attribuiscono il fatto a Costantino il Grande nel 337, altri ancora a Papa Sabiniano vissuto nel IX secolo, successore di Gregorio Magno. E' accertato però, che nella chiesa cristiana, le

campane figurano appese fin dal VII secolo. Carlo Magno ne diffuse l'usanza in tutto il suo impero.

Il secolo XIII vede le campane sempre più diffuse e aumentate di volume, migliorate nella costruzione e nell'eleganza con modanature, fregi, disegni, decorazioni, nomi applicati alle stesse campane del donatore o della madrina o anche versetti della Sacra Scrittura. Poi si introdusse la cerimonia del battesimo o benedizione. E' solo dopo benedizione compiuta, con cerimoniale imponente, la campana viene issata sul campanile, per far gustare il suono al popolo in aspettazione gioiosa. L'idea di suonare le campane intonate, con accordo tra loro quando sono diverse, venne alla fine del secolo XVI e si diffuse rapidamente fino agli estremi villaggi, soprattutto nel nostro Friuli. Sono infatti i piccoli paesi che ci tengono a farsi onore in un accordo perfetto, vogliono averle di buona fattura e misura.

Il campanile di San Giorgio di Nogaro
visto dalla Piazza della Chiesa



Poiché di solito, almeno in Friuli e nell'Italia settentrionale sono quasi sempre tre (*pizule, mezane, grande*) il campanaro o il *nonzul* deve farsi aiutare quando vuole suonarle a distesa. Per ottenere le campane a concerto, si è dovuto provvedere a sospenderle alle cosiddette armature di ferro o “*castello*”, con la sporgenza o manico imbullonata ad una trave orizzontale ed un sostegno ad ogni estremità. Tirando la corda, la campana prende l'abbrivio, alterna la mossa dall'una all'altra parte della curvatura concava, così che il pendolo “*batacul*” percuote le opposte parti del bronzo da cavarne il suono con il timbro fissato già teoricamente in precedenza, sulla scala delle note musicali.

Un conveniente sostegno è unito a detto castello per impedire alla campana di fare un giro completo nel caso che di dovesse tirare la corda in modo energico. La corda appesa alla testata dell'ossatura, da tirare per imprimere un movimento alla campana, passa per l'apposita scanalatura aperta sul pavimento della cella campanaria, e scende libera fino in fondo al pavimento inferiore del campanile, ove al bisogno viene impugnata.

Escluse le eccezioni di villaggi o borgate che non possono concedersi il lusso del solito trio, limitandosi ad una o due campane, il campanaro o chi per esso, può assolvere l'incarico tirando da solo una o due corde. Nei casi più frequenti di campanili che portano tre campane, in Friuli sono la maggioranza, è uso maneggiarle per il concerto (*a sunà dopli o cun dutis*) con lo scampanio (*scampanotà*) delle occasioni solenni, in ricorrenza di sagre, dove ogni campana va manovrata a due mani e l'impegno si concentra nell'abilità personale di uno solo. Occorre arte per imprimere le mosse volute, saper “*tignì bot*” a seconda della

necessità richiesta. Si ascolta volentieri quel vibrato consenso di campane che sembra piovuto dal cielo, per dilatarsi nell'aria in onde melodiche e deliziare l'udito dei paesani, e giungere oltre, più lontano, e avvisare i forestieri che si stà preparando una sagra.

E' sempre piacevole il suono delle campane, dall'Ave Maria del mattino, del mezzodi, della sera, ai segnali della messa suonati a doppio per tre volte, quella grande o cantata con l'ultimo botto di una sola campana, per finire con lo squillo del campanello che avvisa di entrare perché le funzioni avranno inizio. Di solito, non facciamo attenzione a quel suono, ma non ci sfugge però il loro cupo silenzio nella settimana di Passione, come non ci sfugge il ricordo del triste silenzio della 1° guerra mondiale, quando ci costrinsero a mutare i cari bronzi in armi di distruzione.

Il suono delle campane ci alterna i momenti di gioia a quelli di mestizia e di lutto. Suonano a morte? I loro ampi e prolungati ritocchi che porgono l'estremo vale a un nostro caro che ci lascia per sempre, sembrano scandire le gocce delle nostre lacrime. La campana che saluta l'estinto interpreta il nostro muto lamento, par quasi alleggerirci d'un peso nello sfogo di cui si aveva bisogno.

Quel suono è per noi sempre espressivo, eloquente nei suoi significati e nelle circostanze più disparate. Così Pier Capponi "*Voi suonerete le vostre trombe, noi suoneremo le nostre campane*" grida al nemico invasore, o il Leopardi "*Or la squilla dà segno della festa che verrà, ed a quel suon diresti che il cuor si riconforta*".

Da: Il Popolo del Friuli